

LEGGE ELETTORALE
LA MINORANZA DEM
PROVA A "BLINDARE"
LA LEGISLATURA

ILARIO LOMBARDO

Fatto l'Italicum, trovato l'"inganno". Quando oggi approderà in aula la legge elettorale marcata Renzi- Berlusconi, un centinaio di deputati del Pd potrebbero alzarsi per dichiararsi favorevoli a un emendamento che propone di condizio-

nare l'entrata in vigore dell'Italicum all'approvazione della riforma del Senato, «o in mancanza, a decorrere dalla data di insediamento della prima legislatura successiva a quella in corso».

Una trovata che dovrebbe avere l'effetto di raffreddare i bollori elettorali di Matteo Renzi. La prospettiva si dilaterrebbe di molti mesi, il tempo necessario per approvare la riforma costituzionale sul bicameralismo. Un modo per blindare l'esecutivo, sia che a Palazzo Chigi resti Enrico Letta, sia che si concretizzi la staffetta con il segretario del Partito democratico, se mai avverrà. Sempre che non crolli tutto prima.

SEGUE >> 3

www.ecostampa.it

SALTA IL VERTICE DI IERI, CORSA CONTRO IL TEMPO CON IL TESTO CHE ARRIVA OGGI IN AULA

ITALICUM, LA MINORANZA DEM
VUOLE BLINDARE LA LEGISLATURA

Intesa tra cento parlamentari: «Niente nuova legge prima dell'abolizione del Senato»

dalla prima pagina

Oggi Renzi vedrà i deputati, alle 8.30, e li aggiornerà sul colloquio che a sorpresa ha avuto con Giorgio Napolitano, appuntamento per cui ha rinviato l'incontro con i parlamentari previsto inizialmente per ieri sera.

Sarà un faccia a faccia decisivo, un confronto schietto. Il segretario chiederà «compattezza», come ieri per tutto il giorno hanno ribadito il capogruppo Roberto Speranza e l'emissario renziano Dario Nardella. I deputati dell'area che fa riferimento a Gianni Cuperlo risponderanno con tre emendamenti licenziati ieri alla riunione della corrente.

Uno che chiede le primarie obbligatorie, con deroghe, uno che stabilisce la parità di genere, e il "lauricellum", come qualcuno lo chiama scherzosamente, che vincola le due riforme: la spina più corporea che la minoranza vuole infilare nel fianco del segretario del Pd. La firma in calce all'emendamento porta il nome e il cognome di Giuseppe Lauricella, deputato palermitano alla prima legislatura. È considerato vicinissimo alla senatrice Anna Finocchiaro, colei che nelle vesti di presidente della commissione Affari Costituzionali a Palazzo Madama prenderà in mano il dossier sulla legge elettorale una volta approvata alla Camera.

Non è un caso: perché il vero pantano per Renzi rischia di essere proprio il Senato. Per questo, molto probabilmente, il segretario non

forzerà troppo la mano oggi e potrebbe lasciar passare l'emendamento che secondo Lauricella «va nella direzione indicata dal segretario di un pacchetto di riforme complessivo». La sinistra del Pd prova così a incastrare Renzi sfruttando i suoi stessi postulati. Ma a sentire un deputato vicino al rottamatore «non è detto che alla fine non si inneschi un paradosso: che l'emendamento passa, Renzi sale al governo e la legislatura continua perché non si può andare al voto senza riformare prima il Senato». Sarebbe solo l'ennesimo colpo di scena.

Ci si muove in una cristalliera politica, dunque. Da come evolverà la riforma del voto gli scenari potrebbero cambiare. Dopo le rivelazioni di Alain Friedman sui contatti tra Napolitano e Mario Monti durante la crisi dell'euro nell'estate 2011, non tira una buona aria da Forza Italia. E si attende in che modo questa vicenda e la reazione di Berlusconi potrebbero avere

ricadute sugli accordi elettorali.

Nel frattempo, la cautela muove le pedine. Tra gli emendamenti licenziati dalla riunione convocata dai cuperliani non c'è quello sulle preferenze, né sulla soglia di sbarramento. Un segnale di disponibilità verso Renzi, ma anche una precisa scelta di puntare ai collegi, da sempre prediletti dai dem, durante il dibattito al Senato, mantenendo intanto lo scudo delle primarie per legge.

In queste ore convulse di trattative i "rossi" non si muovono da soli. Perché alla riunione assieme agli 80 circa ex Ds di varia appartenenza c'era anche Rosy Bindi, decisa a dare una sferzata al governo, e co-firmataria del lodo-Lauricella. Nessuno di loro proporrà o utilizzerà l'arma del voto segreto. «Ci alzeremo e chiederemo una votazione palese» spiega Cesare Damiano. La minoranza del partito ha ceduto (per ora) sulle preferenze, in cambio vuole che Renzi non pretenda il ritiro degli emendamenti.

Sarà una partita a carte scoperte. Il segretario per tutta la giornata di ieri ha sondato le posizioni, ha incontrato Scelta Civica (che chiederà di salire al 38% per il premio di maggioranza) e Italia Popolare. Poi, è salito al Colle. Tra lo stallo e il crollo, tutto può ancora succedere.

ILARIO LOMBARDO

lombardo@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TRATTATIVA

Anche la Bindi con Cuperlo:
«Primarie obbligatorie».
E Scelta civica vuole alzare
la soglia del premio al 38%